

ex libris

Grazia, grazia che corre
grazia, grazia che corre
vento profumato
prima della pioggia

Canto somalo di caccia

il calzino di bart

POSTDAM, L'EUROPA DI CARTONE

Renato Pallavicini

Lventi di crisi sulla Disney (prima il «divorzio» dalla Pixar, e ora le «opa» lanciate in borsa per l'acquisto della major di Burbank) sembrano rilanciare automaticamente i concorrenti, quelli che giocano «in casa», cioè negli Stati Uniti, e gli altri: europei in testa. Non a caso il bellissimo *Appuntamento a Belleville* di Sylvain Chomet dovrà vedersela nella notte degli Oscar, tra una dozzina di giorni, proprio con l'accoppiata Disney-Pixar, presente con *Alla ricerca di Nemo* di Andrew Stanton (favortissimo nella corsa alla statuetta per il miglior lungometraggio animato) e con *Brother Bear*, di Aaron Blaise e Robert Walker, ritorno della Disney all'animazione tradizionale.

Ma per tastare il polso all'animazione europea ci sarà un'occasione più sostanziosa, un paio di settimane dopo

gli Oscar, quando dall'11 al 13 marzo, a Potsdam in Germania, al Babelberg Fx Center, si terrà la sesta edizione di *Cartoon Movie*. Formula originale, nata da una costola del *Cartoon Forum* (dedicato alle produzioni animate europee per la tv), *Cartoon Movie*, organizzato da Cartoon, l'associazione europea per la tutela e promozione del cinema d'animazione del vecchio continente, è un festival-mercato durante il quale vengono presentati progetti di lungometraggi animati destinati al cinema e in cerca dei finanziamenti necessari per essere realizzati, assieme ad altri film giunti già a destinazione, frutto anche di coproduzioni tra diversi paesi europei. Le proposte di questa prossima edizione sono molte e diverse, per un totale di 39 lungometraggi (di cui 2 italiani: *Totò Sapore e la magica storia della pizza* di Maurizio Forestie-



ri, già uscito nelle sale con buon successo e, ancora alla fase del progetto, *Jacob* di Terry Amaini e Silvana Zancollò).

L'appuntamento di Potsdam è anche l'occasione per assegnare i «Cartoon Movie Tributes 2004», riconoscimenti che verranno assegnati alle iniziative che contribuiscono alla diffusione e al successo del cinema d'animazione europeo. Tra le sei nomination (i premiati saranno tre) c'è n'è una anche italiana e riguarda la casa di distribuzione Mikado «per la sua politica di distribuzione dei film d'animazione europei in Italia». E proprio la Mikado ha appena fatto uscire nelle sale italiane l'interessante *I figli della pioggia* di Philippe Leclerc, una saga fantasy cosceneggiata e realizzata graficamente da Philippe Caza, tratta da un libro di Serge Brussolo.

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

in edicola con l'Unità
a € 3,50 in più

Le religioni dell'umanità

Cristianesimo

in edicola da domani
con l'Unità a € 4,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giuseppe Patella

Oggi tutto è cultura. L'abbigliamento, la sessualità, l'alimentazione, lo sport, non sono altro che espressioni culturali che veicolano messaggi molto complessi, la cui decodifica richiede conoscenze sofisticate e agilità di pensiero, nonché un sapere critico vasto, articolato e soprattutto flessibile.

Gli studi culturali raccolgono l'insieme delle discipline che cercano di comprendere la complessità del termine cultura e gli usi politici ad esso collegati, indagando sulla molteplicità delle forme del nostro vivere. Da come studiare le questioni etniche e di genere ai dibattiti sull'arte elitaria o di massa, dal valore da attribuire ai prodotti della cultura popolare (televisione, pubblicità, musica d'ascolto...) all'esplorazione dell'autorità e del potere nelle relazioni sociali della vita quotidiana, solo per fare alcuni esempi, gli studi culturali esaminano e intervengono in alcune delle questioni più pressanti della nostra esistenza, offrendo un punto di vista ampio e non settoriale, aperto e non settario su tutti i temi del sapere e della vita quotidiana. Sotto la stessa etichetta spesso si trovano insieme studi su marxismo, femminismo, poststrutturalismo, psicoanalisi, cultura popolare e studi visuali, di comunicazione, studi di minoranze e di letterature emergenti, studi di moda e di costume, studi gay e lesbici e altri ancora. Come muoversi allora in questo mare magnum, destinato peraltro a estendersi sempre più? Il lettore italiano può provare ad orientarsi utilizzando questo nuovo ed utilissimo *Dizionario degli studi culturali* (Roma, Meltemi editore, 2004, pp. 572, Euro 32,00), realizzato da Michele Cometa con l'aiuto di diversi specialisti italiani e stranieri, che viene a colmare senz'altro una lacuna nel panorama editoriale del nostro paese.

Da «Analisi del discorso» a «Xenologia», da «Cultura visuale» a «Women's Studies», da «Fashion Theory» a «Teorie della corporeità», da «Consumo produttivo» a «Studi queer», il dizionario vuol essere una sorta di cartografia, necessariamente parziale e provvisoria, del nostro presente, che intende «mappare» - come scrive Michele Cometa nella sua lucida introduzione - quei territori ignoti che sono finora affiorati nel mondo della cultura contemporanea e che possono essere catalogati sotto l'indice di quella scienza senza nome che si racco-

Si tratta dell'insieme delle discipline che cercano di comprendere la complessità del termine cultura e gli usi politici a esso collegati



Particolare da «Sheets of cardboard with comics cut-outs, mostly from 1950's EC Comics» di Öyvind Fahlström

Dalla comunicazione al femminismo, dalla moda alle minoranze: un Dizionario tenta per la prima volta di elencare e descrivere l'universo degli studi culturali

glie attorno ai cultural studies.

Secondo una ormai consolidata versione della storia, i cultural studies nascono in Gran Bretagna tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, grazie all'opera pionieristica di studiosi come Richard Hoggart, Raymond Williams e Edward P. Thompson, che danno vita al Centre for Contemporary Cultural Studies (CCCS) presso l'università di Birmingham, e che rivolgono la loro attenzione allo studio dei processi culturali in rapporto con le produzioni testuali e con le pratiche sociali e politiche. Presto però gli studi culturali si appro-

no più decisamente al dibattito teorico e critico continentale, all'apporto delle varie scienze umane (sociologia, antropologia, filosofia...) si sviluppano dentro e fuori l'università in tutti i paesi di lingua inglese fino ad assumere una fisionomia internazionale, diventando ormai un fenomeno culturale planetario difficile da definire e delimitare con precisione.

Le accuse che in genere vengono mosse agli studi culturali sono quelle di essere troppo eterogenei, di mescolare e confondere approcci e metodologie troppo differenti, di disperdersi in mille rivoli e spesso

da «border studies» a «xenologia»

A scorrere i numerosi capitoli (cinquantotto lemmi) del *Dizionario degli studi culturali* che indicano i diversi «argomenti» presi in esame dagli studi culturali c'è da farsi girare la testa. Accanto a voci «comprensibili» come «Critica letteraria femminista» o «Realtà virtuale» o «Storia delle idee», ne troviamo altre che hanno un urgente bisogno di spiegazione. Non basta, molti di essi sconfinano in altri, in rimandi quasi infiniti. Siccome il *Dizionario* si propone di spiegarci ogni voce, ecco che andiamo a leggerne alcune. E riferire.

«**Border studies**». I «border studies» si interessano della condizione culturale di frontiera, delle prospettive nuove e molteplici che si sviluppano nelle popolazioni che vivono una condizione geograficamente «borderline», come ad esempio gli abitanti al confine tra Messico e Stati Uniti. E a loro volta i «border studies» sono al confine degli studi culturali, etnici, multiculturali e antropologici.

«**Metaforologia**». Nume tutelare, Wittgenstein, per lo studio della metafora come processo creativo linguistico e filosofico, come possibilità di liberarsi da un'identità preconstituita e usare il linguaggio come processo creativo che rivela il mondo e i suoi processi. Ciò di cui non si può parlare si può descrivere con una metafora, insomma.

«**Semantica storica**». Indaga il percorso del significato delle parole nella storia. È uno studio che ha radici nel 1800, con il tedesco Reisch e negli attuali sviluppi potrebbe svolgere la funzione di fare da ponte tra l'ermeneutica culturale e la ricerca di leggi naturali.

«**Subaltern Studies**». Nascono da un collettivo, con lo stesso nome, formatosi all'inizio degli anni 80 in India, attento all'influenza del pensiero di Gandhi che portava una riflessione critica sulla modernità e tentava una ricostruzione della storia del subcontinente indiano. Ora i subaltern studies hanno dimensioni internazionali.

«**Xenologia**»: è l'interesse di antropologi, etologi e sociologi nei confronti della paura dello straniero e la sua esclusione da parte di qualsiasi gruppo omogeneo.

perché non riusciamo a raccontare il mondo

La Novità e la Luccicanza (in Italia ci sono anche)

Sparajurij*

Proseguito il dibattito avviatosi sulle pagine dell'Unità da qualche settimana, ci sembra sia venuto fuori solo che in Italia non ci sono grandi scrittori in grado di raccontare questo tempo e che chi scriveva s'includevano a costo. E invece noi più generosi, si voleva regalare qualche esemplare esemplare: ricordando che per tale scopo ci vuole una scrittura capace di maneggiare il mondo, e non lingua una «sorvegliata» e «nostalgica», come viene propagandata quella di una nuova antologia di cosiddetti «giovani scrittori» in uscita... di senno. Per evidenti ragioni di spazio e di tempo, appunto, quindi di velocità, ci concentreremo su due nomi in particolare: Aldo Nove e Nero Luci. La Novità del primo, intesa come esistenza caratteristica che appartiene a lui solo, come capacità di rendere un sistema linguistico un sistema di pensiero, un autore epifanico

e prenatale, che saggia coraggiosamente la persistenza della memoria sulla propria pelle, che come la lingua fatica a ridursi a logo in un'epoca di globalizzazione e s'offre quale condensatore psichico, antenna dei desideri e degli scontrini quotidiani. La Luccicanza del secondo, liberato della pesantezza industriale di un «corpo-autore», senza il bi/sonno di celebrarne la fine nella rinascita resurrezione di un «corpo fine» in grado di percepire una sostanza più sottile e meno

illusoria. L'incipit rinnovato nello gnosticismo punk, reincarnazione e disvelamento che nell'universo percettibile non esiste la verità, che ogni idea quando viene analizzata risulta contenere e continuare una contraddizione, e un bisogno irrinunciabile di dire contro.

Ciò che Nove e Luci hanno in comune non è il sindaco, vivendo i due in città diverse, ma la facilità di raccontare lo sconcerto della musica dal vivo di oggi, apparente facilità che non risiede nell'il-

luminazione di un pensiero emotivo, che viene e va, ma dalla loro istruzione, dalla loro programmazione, dalla loro ora, che è ora, più di qualunque altra una preghiera necessaria e incantevole. In entrambi, seppur in forme assai diverse, è presente la consapevolezza che nella velocità che viviamo questa vita è troppo, uccide, basta appena. Consapevolezza che la condizione in cui viviamo non ammette molte condizioni, o meglio non le vuole permettere e che di conse-

guenza ognuno per sé deve cambiare il mondo, trovare il modo. Aldo Nove e Nero Luci sanno che si scrive (dice) per farsi baciare, a volte lettera, altre testamento, ma che è sempre e comunque una forma di penitenza e di impertinenza.

Rivolgere la pargoletta mano di scrittore ad un altrove oceanico che è già passato, ci riferiamo a Pynchon o De Lillo, è un'inutile tentativo per non sintonizzarsi o stonarsi come si deve mai. Ri-

in analisi parziali e frammentate, di occuparsi di cose frivole, oppure anche l'accusa, ancora più grave, di fare del dilettantismo o dell'eclettismo. Per la verità, alcune di queste accuse non sono del tutto infondate, anche perché - come si diceva - ormai si tratta di un fenomeno così vasto e variegato che sotto questa etichetta si producono le analisi più disparate. Queste accuse non sembrano poi ingiustificate soprattutto laddove gli studi culturali hanno finito per favorire un'idea troppo armonica e pacificata di cultura ed una visione troppo organica ed unitaria della società. L'idea odierna di società è diventata così complessa e differenziata che è del tutto illusorio pretendere di ridurla ad unità. E lo stesso vale per la cultura. Quello che però non si può ignorare è che gli studi culturali hanno contribuito enormemente a superare le vecchie gabbie disciplinari, a mettere per sempre fuori gioco un'idea astratta, elitaria, chiusa di sapere ed hanno portato all'attenzione di tutti «oggetti» culturali finora trascurati o del tutto inediti. L'aspetto più peculiare ed importante degli studi culturali sta nel fatto che essi si propongono dichiaratamente l'obiettivo di superare non solo le tradizionali separazioni tra le grandi aree della conoscenza, ma anche e soprattutto la classica dicotomia tra sapere e potere, tra cultura e società, concentrando la loro attenzione sul rapporto tra le pratiche culturali e i dispositivi di potere che esse implicano. In questo senso essi sembrano essere quanto mai adatti per affrontare le problematiche più attuali legate alle nostre odierne società multiculturali, alle nuove identità emergenti, alla globalizzazione, solo per fare alcuni esempi, e per questo forse rappresentano quanto di più innovativo e stimolante vi è oggi nel campo della ricerca scientifica.

Ovviamente il *Dizionario* non può e non intende affatto coprire l'intero arco delle problematiche legate agli studi culturali, ha dovuto necessariamente operare una forte selezione tra i termini, i concetti, le teorie e i campi d'indagine principali (alcune assenze in questo senso forse si fanno sentire più di altre: una per tutte è la voce «Postmoderno»), presenta dei limiti, con delle voci a volte diseguali tra di loro, quanto a chiarezza ed efficacia, appare forse un po' sbilanciato verso l'area germanica delle *Kulturwissenschaften* e mostra forse la prevalenza di un paradigma di tipo letterario. Esso rimane comunque uno strumento utilissimo e prezioso che contribuisce a gettare piena luce sul dibattito culturale di questi nostri tempi controversi.

Nati in Gran Bretagna negli anni Cinquanta questi studi sono diventati un fenomeno planetario difficile da delimitare

volgersi ancora come Mozzi e Covacich a quei libri «grassi e pesanti» che si sfornano e si fatica a reggere con le proprie mani, vuol dire confondere la cultura con il culturismo, all'unione con l'iperprofezia della lingua, che come insegna Tommaso Ottomieri è ben altra cosa. Le alluvioni distruggono solo il suolo, le superfici: la lingua per distruggere e ricostruire deve essere come un virus, invisibile e sexy a ricreare situazioni.

Perché, per concludere sinteticamente, l'incapacità reo-confessa di narrare la realtà, il proprio tempo degli autori di cui si è parlato in queste pagine in questi giorni, è forse la stessa incapacità di leggere i propri spazi (Italia) e di saper leggere chi li popola e frequenta degnamente. Non è un caso che i saggi sostengano che temere il proprio tempo sia un problema di spazio.

*collettivo torinese di poesia